

# Giovinazza di Michelangelo

*Catalogo a cura di*

Kathleen Weil-Garris Brandt

Cristina Acidini Luchinat, James David Draper, Nicholas Penny



ArtificioSkira

## Quasi Adonidos hortum. Il giovane Michelangelo al giardino medico delle sculture\*

*Et movet ad doctas verba canora manus*

[Le dotte mani seguono le parole del canto]

(Agnolo Poliziano, *Manto*, Praefatio, 14)

La questione del tirocinio di Michelangelo presso le collezioni mediche ripropone un tema assai dibattuto anche dalla recente storiografia artistica: la funzione del giardino di Lorenzo il Magnifico “in sulla piazza di San Marco”. Ricordato da tre fonti antiche: Giorgio Vasari, Ascanio Condivi e l’Anonimo Magliabechiano, soprattutto nelle *Vite* del 1568 questo sito è localizzato e descritto in modo piuttosto dettagliato: un insieme di edifici situati quasi all’angolo fra piazza San Marco e l’attuale via degli Arazzieri (fig. n. 1) – distinti dal palazzo di via Larga dove i Medici dimoravano, ma connessi alle strategie insediative della famiglia<sup>1</sup> – in cui il Magnifico aveva collocato sculture antiche, ma pure cartoni e disegni di maestri moderni, su cui giovani artisti potevano esercitarsi nel disegno e nella scultura sotto la direzione di Bertoldo di Giovanni che in quel luogo ricopriva anche il ruolo di custode e restauratore delle antichità conservatevi<sup>2</sup>. I giovanetti “fra gli altri che studiarono l’arti del disegno in questo giardino” sono elencati dallo stesso Vasari: “Michelagnolo di Lodovico Bonarroti, Giovanfrancesco Rustici, Torrigiano Torrigiani, Francesco Granacci, Niccolò di Domenico Soggi, Lorenzo di Credi e Giuliano Bugiardini, e de’ forestieri: Baccio da Monte Lupo, Andrea Contucci dal Monte Sansavino, ed altri”<sup>3</sup>. Soprattutto per quanto riguarda il Buonarroti le fonti antiche ne descrivono in modo piuttosto puntuale l’attività – un’attività non disgiunta dalla frequentazione della casa del Magnifico – in questa istituzione, la cui esistenza, accettata sempre senza sospetto, venne messa in dubbio nel suo valore di “scuola” alla metà di questo secolo da André Chastel che vide in essa una mitizzazione del Vasari legata alla necessità di creare un precedente autorevole all’istituzione dell’Accademia del Disegno da parte di Cosimo I<sup>4</sup>. Partendo da considerazioni di ordine politico-ideologico e storico-critico lo studioso francese fondava la sua teoria sia sul silenzio a proposito dell’orto stesso e della sua funzione riscontrato in importanti fonti coeve – per esempio la *Vita di Lorenzo il Magnifico* di Niccolò Valori<sup>5</sup> – sia sulla negazione, sostenuta da Karl Frey nel 1907, di alcune affermazioni vasariane su artisti ricordati come ospiti della “scuola” medesima<sup>6</sup>.

Per circa trent’anni l’assunto chasteliano è stato accolto da gran parte della critica, fino a quando nuove ricerche documentarie hanno riaffermato l’esistenza e la localizzazione dell’“orto” di Lorenzo, e la sua funzione di centro di raccolta di opere prevalentemente scultoree<sup>7</sup>. Tuttavia è sulla presenza dei già citati “giovanetti”, che il Vasari ricorda a esercitarsi sui manufatti del giardino, e sul valore che le raccolte poterono avere nella loro educazione artistica, che continuano a manifestarsi i dubbi e le perplessità. E infatti Caroline Elam, cui si devono le nuove acquisizioni documentarie sull’esistenza del luogo<sup>8</sup>, sostiene che se le notizie, assai scarse, su Leonardo ma soprattutto su Michelangelo

in parte delle notizie e dei documenti di cui si dà conto in questo contributo sono desunti dal volume *Nuova documentazione sul giovane Michelangelo*, curato da K. Harris Brandt, in fase di preparazione.

Le abbreviazioni adottate riguardo agli archivi consultati e l’elenco delle abbreviazioni a p. 16.

Sull’argomento si veda C. Elam, *Il palazzo nel contesto della città: strategie urbanistiche dei Medici nel gonfalone Leon d’oro, 1415-1530*, in *Il Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, a cura di G. Cherubini e G. Fanelli, Firenze 1990, pp. 44-51.

Nella prima edizione delle *Vite* il Vasari aveva parlato del giardino di San Marco nelle biografie dedicate a Michelangelo, al Granacci e al Torrigiani (G. Vasari, *Le vite de’ più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani da Cimabue, insino a’ tempi nostri*, Firenze 1550, 3 voll., ed. a cura di L. Bellosi e A. Rossi, Torino 1986, pp. 882-883; id., *La vita di Michelangelo nelle redazioni del 1550 e del 1568*, a cura di P. Barocchi, Milano 1962, 3 voll., I, 1550, pp. 7-10); già in questa prima versione il Vasari parlava del luogo come di una “scuola”, situata in sulla piazza di San Marco” di cui Bertoldo era il curatore delle antichità conservatevi e la guida di giovani artisti provenienti tanto da botteghe di scultori come di pittori. Un altro accenno, sempre circostanziato, è fornito dallo stesso Vasari nei *Ragionamenti* dove, pur nell’esclusiva del racconto, sono caratterizzati: il luogo, le raccolte di antichità laurenziane (G. Vasari, *Ragionamenti*, Firenze 1568, in *Le opere di Giorgio Vasari*, a cura di G. Milanesi, Firenze 1878-1906, VIII, 1882, pp. 117-118). Sempre nel XVI secolo avevano parlato del giardino di San Marco l’Anonimo Magliabechiano il cui racconto si colloca fra il 1547 e il 1542 circa, che sostanzia la notizia del Vasari, soprattutto dell’edizione 1568, sull’essere i giovani artisti partiti dal signore (*Il Codice magliabechiano*, a cura di K. Frey, Firenze 1892, p. 110), e Ascanio Condivi (*Vita di Michelagnolo Buonarroti*, Roma 1553, ed. a cura di G. Nenneloni, Firenze 1998, pp. 11-14) che, ponendo presso la fondazione medica gli esordi del giovane Michelangelo, avvalorava in parte il racconto vasariano.

Nella seconda edizione delle *Vite* il Vasari fornisce la maggior parte delle notizie: in modo piuttosto sintetico in quelle del Rustici (G. Vasari, *Le vite de’ più eccellenti pittori scultori ed architettori*, Firenze 1568, 3 voll., ed. 1878-1906, VI, 1881, pp. 599-600), del Granacci (1568, ed. 1878-1906, V, 1880, pp. 339-340), del Bugiardini (1568, ed. 1878-1906, VI, 1881, p. 201) e del Sansovino (1568, ed. 1878-1906, IV, 1879, p. 513), mentre le amplia in quella di Michelangelo (*La vita di Michelangelo...*, 1962, I, 1968, pp. 8-14). Ma è soprattutto da quella del Torrigiano (1568, ed. 1878-1906, IV, 1879, pp. 256-259) che si attingono la maggior parte dei ricordi dai quali sono partiti i tentativi di reperimento di nuove testimonianze.

1. Vasari 1568, ed. 1878-1906, IV, 1879, pp. 256-59 (*Vita del Torrigiano*).

4. Le notizie riferite dalle tre fonti antiche erano state unanimemente accolte fino agli anni cinquanta di questo secolo. Reagendo a un’impostazione critica ancora romanti-



gelo, consentono di ritenere possibile per entrambi – come pure per il Torrigiani e il Granacci – questa frequentazione e una sorta di apprendistato, al contrario la citazione degli altri, ossia di un'aggregazione più numerosa, servì alla creazione del mito di un'età dell'oro laurenziana, cui del resto già faceva riferimento lo Chastel<sup>9</sup>. Sebbene ancora non possediamo documenti probanti che inducano a ritenere valido anche per gli altri giovani artisti un tirocinio presso l'orto di Lorenzo, dobbiamo tuttavia considerare che è la mancanza di uno studio sistematico su alcuni di essi, sui legami delle loro famiglie con l'entourage mediceo, sulle valutazioni dei tempi e dei modi di questo loro possibile tirocinio che rende ancora difficoltoso l'approfondimento del problema<sup>10</sup>. Quando infatti il supporto documentario ci consente di investigare tali aspetti, le parole del Vasari riac-

ca, André Chastel, in un contributo del 1952 (*Vasari et la légende médicéenne: l'École du Jardin de Saint Marc*, in *Studi vasariani*, atti del Convegno internazionale per il IV centenario della I edizione delle *Vite* del Vasari (Firenze, Palazzo Strozzi, 16-19 settembre 1950), Firenze 1952, pp. 159-167, suppose che nel ricordo vasariano di una "scuola" di giovani artisti accolti al giardino di Lorenzo – giardino che poteva essere stato solo un luogo di raccolta di sculture – vi fosse l'intenzione di creare il mito dell'età dell'oro laurenziana. La tesi di Chastel (vedi anche A. Chastel, *Art et humanisme à Florence au temps de Laurent le Magnifique. Etudes sur la Renaissance et l'humanisme platonicien*, Paris 1959, ed. it. *Arte e Umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico. Studi sul Rinascimento e sull'Umanesimo platonico*, Torino 1964, pp. 13-31) fu seguita da gran parte della critica che sminuì nel complesso il valore del racconto vasariano.

5. N. Valori, *Vita di Lorenzo il Magnifico* [versione in volgare inizi XVI secolo], Palermo 1992.

6. K. Frey, *Michelagnolo Buonarroti. Sein Leben und seine Werke*, Berlin 1907 pp. 62-64. Fu questo il primo studio in cui, nel tentativo di far luce sugli esordi di Michelangelo, vennero vagliate le affermazioni vasariane e, in base a un documento di nuova acquisizione, si cercò di documentare la localizzazione del giardino e di riscontrare l'effettiva presenza degli artisti ricordati dal biografo aretino come allievi della "scuola". Le conclusioni del Frey (che per non aver individuato la giusta localizzazione del giardino ne posticipò i tempi di acquisizione da parte di Lorenzo e di conseguenza negò la possibile frequentazione di alcuni degli artisti ivi ricordati) furono alla base delle teorie dello Chastel.

7. Gran parte della critica successiva ha seguito le orme del critico francese (P. Barocchi, in Vasari, *La vita di Michelangelo...* 1962, 5 voll., II, pp. 89-92, n. 75; E. Camesasca, *Artisti in bottega*, Milano 1966, pp. 239-240); tuttavia Enrico Barfucci, dapprima nel 1940 (*Il Giardino di San Marco*, in "Illustrazione Toscana e dell'Etruria", XVIII, 1940, pp. 3-46) e poi nel 1964 (*Lorenzo de' Medici e la società artistica del suo tempo*, ed. aggiornata a cura di L. Bercherucci, Firenze 1964, pp. 177-221), ribadiva il valore di scuola del giardino e ne ricostruiva i contorni in base alle notizie desunte dalle fonti antiche, quasi precorrendo i recenti studi sull'istituzione medicea.

8. A partire dalla prima metà degli anni ottanta alcuni contributi sul collezionismo mediceo e sugli esordi michelangeloeschi hanno riportato in luce il problema del giardino di San Marco (L. Beschi, *Le antichità di Lorenzo il Magnifico: caratteri e vicende*, in *Gli Uffizi. Quattro secoli di una galleria*, atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 20-24 settembre 1982), a cura di P. Barocchi e P. Ragionieri, Firenze 1983, 2 voll., I, pp. 161-176; *Michelangelo e l'arte classica*, a cura di G. Agosti e V. Farinella, catalogo della mostra, Firenze [1987], pp. 15-36; C. Acidini Luchinat, in "per bellezza, per studio, per piacere". *Lorenzo il Magnifico e gli spazi dell'arte* a cura di F. Borsi, Firenze 1991, pp. 143-160; anche di recente L. Beschi, *Le sculture antiche di Lorenzo il Magnifico*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 9-13 giugno 1992), a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1994, pp. 291-317); tuttavia nuove ricerche focalizzate proprio sulla questione del giardino furono iniziate da Ludovico Borgo e Ann. H. Sievers (*The Medici Gardens at San Marco*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXXIII, 1989, pp. 237-256) e proseguite e corrette da C. Elam, dapprima in *Il palazzo nel contesto della città...*, in *Il Palazzo Medici Riccardi...* 1990, pp. 44-57; e poi soprattutto nei fondamentali contributi: *Il giardino delle sculture di Lorenzo de' Medici*, in *Il giardino di San Marco. Maestri e compagni del giovane Michelange-*

- 8. Buonsignori - B. Billocardi, *Pianta prospettica di Firenze* (ed. G.G. De' Rossi, Roma 1660).
- 9. Firenze, Museo topografico "Firenze com'era".
- 10. Palazzo dei Medici.
- 11. La zona intorno a piazza San Marco su cui affacciò il giardino mediceo.
- 12. Palazzo del Milanese.

quistano di validità: come nel caso della probabile frequentazione del giardino da parte di Andrea Sansovino e di Niccolò Soggi<sup>11</sup>, dove, soprattutto per quest'ultimo, l'opportunità di esservi ammesso è imprescindibile dai rapporti diretti, e documentati, della sua famiglia con Lorenzo il Magnifico<sup>12</sup>. D'altro canto proprio per quanto pertiene più specificamente Michelangelo: sulla sua presenza al giardino, ma nondimeno sulla sua posizione presso la famiglia Medici, le fonti antiche, che lo pongono all'interno della temperie medicea in una posizione di sicuro anomala e di assoluto privilegio, sembrerebbero acquistare sempre maggiore credito dallo studio di altre testimonianze.

Nella narrazione del biografo aretino e del Condivi, infatti, la frequentazione dell'"orto" non è disgiunta per Michelangelo dall'accoglimento da parte di Lorenzo nella sua stessa casa dove gli venne data "una buona camera" e dove gli furono offerte "tutte quelle comodità ch'egli desiderava"<sup>13</sup>, una "provvisione" "di cinque ducati il mese"<sup>14</sup>, e dove "del continuo mangiò alla tavola sua *co' suoi figliuoli et altre persone degne di nobiltà*, che stavano col Magnifico, dal quale fu onorato"<sup>15</sup>. Testimonia di questa posizione raggiunta dal Buonarroti una lettera del secondo decennio del Cinquecento. Scrivendo a Michelangelo il 27 ottobre 1520 Sebastiano del Piombo afferma: "io so in che conto vi tien el Papa, et quando parla de vui par rasoni de un suo fratello, quassi con le lacrime agli ochii; perché m'à decto a me vui sette nutriti insieme, et dimostra conoscervi et amarvi"<sup>16</sup>. Il pittore fa così un'esplicita menzione di come Giovanni de' Medici, figlio del Magnifico, divenuto papa nel marzo del 1513 col nome di Leone X, ricordasse la giovanile consuetudine con il Buonarroti, peraltro suo coetaneo. Un'attestazione non marginale quella del pontefice che sembra rimandare in modo evidente proprio a quel periodo trascorso da Michelangelo presso Lorenzo, godendo di quei privilegi fra i quali è fuor di dubbio rientrasse l'opportunità per lui, giovane scultore, di studiare le antichità medicee sotto la guida di quel Bertoldo di Giovanni, allievo di Donatello, che era familiare di casa Medici<sup>17</sup>. Non solo. È infatti con alcune di quelle "persone degne di nobiltà" di cui parla il Vasari, che il Buonarroti durante gli anni laurenziani poté instaurare quei solidi rapporti che agevolarono il suo soggiorno a Roma nel 1496: Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici soprattutto, e Baldassarre di Giovambattista del Milanese (si veda anche, in questo catalogo, il saggio *Michelangelo a Roma*).

Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici (1463-1503), biscugino di Lorenzo vecchio, appartenente al ramo cadetto della famiglia<sup>18</sup>, perduto il padre nel 1476, all'età di tredici anni, ricevette le attenzioni da parte del Magnifico che, come ricorda Niccolò Valori "quella cura n'ebbe come di figliuolo: proponendo al governo di lui huomini di costumi et per lettere eccellentissimi"<sup>19</sup>. Nelle premure spese da Lorenzo di Piero nei confronti del giovane va ricordato come egli ne sorvegliasse l'ingente patrimonio, consigliasse l'acquisto della villa di Castello, facendo inoltre rientrare i "contratti" matrimoniali di questi e del suo fratello minore, Giovanni, nel più ampio gioco della politica medicea<sup>20</sup>, tuttavia si prese cura dell'educazione del giovane: e le parole del Valori trovano conferma in una documentazione non ricchissima ma molto articolata e precisa. Innanzitutto la sua relazione con alcuni umanisti che gravitavano nell'orbita laurenziana, con i quali lo stesso Michelangelo avrà l'opportunità di intrattenere rapporti proficui anche per la sua produzione artistica. Soprattutto Agnolo Poliziano. Il poeta dedicò a Lorenzo di Pierfrancesco due epigrammi in latino<sup>21</sup>, un'elegia (*Ad Laurentium Medicem juniorem, epistola pene extemporanea*) in cui, descrivendone la villeggiatura nella villa laurenziana di Poggio a Caiano, afferma di essere stato allevato da garzoncello nella sua casa: "Ille domi vestrae tenero nutritus ab ungui, / Sed tuus ante omnis, Politianus amor"<sup>22</sup> e una selva, *Manto*, scrit-

10. a cura di P. Barocchi, catalogo della mostra (Firenze), Libeccio Balsamo (Milano) 1992, pp. 157-172; *Lorenzo de' Medici's sculpture garden*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXXVI, 1992, pp. 41-84. In tali saggi vengono ampliati e chiariti i problemi relativi alla collocazione, all'acquisizione e alle vicende che dalla seconda metà del Quattrocento avevano riguardato l'orto di Lorenzo il Magnifico in piazza San Marco. Da tale ricostruzione il racconto del Vasari per ciò che riguarda proprietà e localizzazione è risultato assolutamente attendibile.

9. Caroline Elam afferma che se la scuola del giardino è un mito, esso non fu inventato dal Vasari, riferendosi al ricordo dell'Anonimo Magliabechiano a proposito di Leonardo (1992, p. 58), tuttavia sottolinea come solo per Michelangelo ci sia un ricordo del tempo che comprova la sua condizione di "iscultore dal giardino" (già in G. Poggi, *Della prima partenza di Michelangelo Buonarroti da Firenze*, in "Rivista d'Arte", IV, 1906, p. 34), mentre sostiene "for the other artists mentioned by Vasari we have no independent evidence, and the notion that they were attached in any formal sense to a school is almost certainly an elaboration by the myth-maker" (Elam 1992, p. 61).

10. La mancanza di notizie più circostanziate su molti degli artisti citati dal Vasari rende ancora valide le valutazioni del Frey che tuttavia, come abbiamo visto (nota 6), si basano in gran parte su dati errati.

11. Su Andrea Sansovino si veda N. Baldini, "... d'Andrea Sansovino scultore eccellentissimo." *Fonti letterarie e ricerca documentaria intorno ad Andrea di Niccolò di Menco de' Mucci*, in *Andrea Sansovino. I documenti*, a cura di N. Baldini e R. Giulietti, Firenze - Siena 1999, pp. 9-33; su Niccolò Soggi: N. Baldini, *Niccolò Soggi*, Firenze 1997, pp. 25-27.

12. Baldini 1997, pp. 25-27.

13. Condivi 1553, ed. 1998, p. 12.

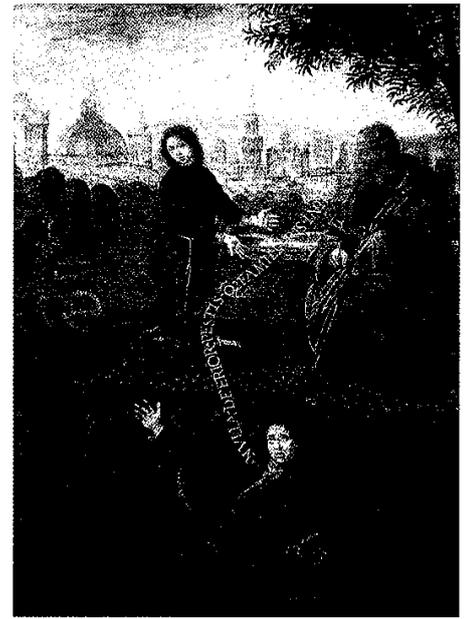
14. Vasari, *La vita di Michelangelo...* 1962, I, 1550 e 1568, p. 11. Il Vasari ricorda come anche gli altri artisti fossero stipendiati da Lorenzo il Magnifico.

15. Vasari, *La vita di Michelangelo...* 1962, I, 1568, p. 11.

ta intorno al 1482, nella cui lettera dedicatoria il Poliziano ricorda al “nobili adulescenti” “tam mei amanti, tanto denique eam rem studio efflagitanti”<sup>23</sup>, segno di quella solida consuetudine fra i due che rimanda al ruolo di istitutore svolto dal Poliziano presso i giovani Medici<sup>24</sup>, e di cui aveva beneficiato e beneficiava lo stesso *Laurentius minor* – come lo ricorda Marsilio Ficino in alcune lettere a lui dedicate<sup>25</sup> – ma di cui beneficerà, e solo qualche anno dopo, intorno al 1490, lo stesso Buonarroti che “in quel tempo”, mentre lavorava al giardino di Lorenzo, fu consigliato dall’Ambrogini di eseguire “in un pezzo di marmo datogli” dal Magnifico “la Battaglia di Ercole coi Centauri”<sup>26</sup>.

Mentre già alla fine degli anni settanta, in tempi “noiosi e gravi per più rispetti”, Alessandro Braccesi aveva dedicato a Lorenzo di Pierfrancesco il volgarizzamento “anzi rifacimento” dell’*Historia de duobus amantibus* di Enea Silvio Piccolomini<sup>27</sup>, negli anni ottanta del Quattrocento l’interesse di Lorenzo iunior verso gli “studia humanitatis” è testimoniato non solo da una sua lettera indirizzata al Magnifico nella quale gli raccomanda Michele “Marullo, nobile costantinopolitano, giovane virtuoso et mio intimo et cordiale amico” che fra l’altro gli offrì i suoi epigrammi latini<sup>28</sup> – e in lode del quale si era peraltro già espresso il Poliziano nei ricordati versi dedicati a Lorenzo di Pierfrancesco – ma nondimeno da una sua personale produzione letteraria certo circoscritta, ma di un qualche interesse per la ricostruzione del suo profilo. Una Sacra Rappresentazione, l’*Invenzione della Croce*, ancora inedita e conservata in un codice magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze riferita a circa il 1482<sup>29</sup>, e la *Laude a Maria Vergine*, pubblicata a Firenze nel 1630 da Francesco Cionacci<sup>30</sup>, attestano questa attività, sebbene il ricordo, sempre del Poliziano e già dal 1482, circa “amatoria carmina vernaculæ”<sup>31</sup>, scritte da Lorenzo, ne presupponga una produzione molto più ampia.

Ma ulteriori prove testimoniano della consentaneità di Lorenzo di Pierfrancesco con l’ambito culturale strettamente laurenziano nei tempi prossimi all’accoglimento in esso del giovane Michelangelo: quando nel settembre del 1485 Lorenzo vecchio fece sollecitare “la consegna dei fascicoli in corso di stampa del *De Re Aedificatoria*” dell’Alberti, apprendiamo che “la copia a disposizione del Magnifico”, e che arrivava fino alla metà del libro sesto, era di proprietà proprio di Lorenzo di Pierfrancesco<sup>32</sup>, il quale, impegnato probabilmente anche a impiantare la manifattura ceramica di Cafaggiolo<sup>33</sup>, stava esprimendo in quegli stessi anni il suo orientamento in campo artistico attraverso le commissioni affidate a Sandro Botticelli, fra le quali rientrano le celeberrime tavole con la *Primavera* e la *Nascita di Venere*, forse la *Pallade e il Centauro* (Firenze, Galleria degli Uffizi) e l’illustrazione, ricordata già dall’Anonimo Magliabechiano, di una *Divina Commedia*<sup>34</sup>. Se l’impiego del Botticelli è sintomatico – come più volte sottolineato dalla critica – di un orientamento culturale conforme ai dettami del Poliziano<sup>35</sup>, alle idee di un altro umanista, Giovanni Pico della Mirandola, sembrerebbe rifarsi la scelta di un emblema quale quello del serpente che forma un cerchio congiungendo la testa alla coda, che ritroviamo sul verso di una medaglia-ritratto di Lorenzo di Pierfrancesco (Firenze, Museo Nazionale del Bargello), ascrivibile all’ambito di Niccolò Fiorentino (cat. n. 21). La presenza del medesimo emblema simbolo dell’eternità e della perfezione<sup>36</sup> su due opere: *Cleopatra*, la cosiddetta *Simonetta Vespucci* (Chantilly, Musée Condé) di Piero di Cosimo e l’*Allegoria della famiglia Medici* (Firenze, Galleria degli Uffizi; fig. n. 2) di Filippino Lippi, pone di nuovo l’accento sulla posizione mecenatistica e politica del Medici mai sufficientemente indagata. Infatti, mentre per il dipinto di Piero di Cosimo si è ipotizzata la committenza da parte di Lorenzo iunior<sup>37</sup>, per la tavoletta degli Uffizi si è pensato a un riferimento al medesimo nel tema allegorico forse suggerito da Piero, figlio del Ma-



2. Filippino Lippi, *Allegoria della famiglia Medici*. Firenze, Galleria degli Uffizi.

Il corsivo è nostro. Devo il suggerimento sulle implicazioni desumibili dalla lettera di Sebastiano del Piombo alle illuminanti conversazioni con Caroline Elam.

16. *Il carteggio di Michelangelo*, a cura di P. Barocchi e R. Ristori, Firenze 1965-1983, 5 voll., II, 1967, pp. 252-253.

17. J.D. Draper, *Bertoldo di Giovanni. Sculptor of the Medici Household*, Columbia-London 1992, *passim*.

18. Sulle vicende si veda soprattutto G. Pieraccini, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo*, Firenze 1924-25, 3 voll., I, pp. 353-357.

19. Valori, [versione in volgare inizi XVI secolo], ed. 1992, p. 70.

20. Si veda in proposito A. Brown, *Lorenzo and public opinion in Florence. The problem of opposition*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo...* 1994, pp. 50, 71. Sull’acquisto della villa di Castello si veda riassuntivamente J. Shearman, *The Collections of the Younger Branch of the Medici*, in “The Burlington Magazine”, CXVII, 1975, pp. 16-17.

Sui matrimoni di Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco – il primo unitosi con Semiramide Appiani figlia di Giacomo III signore di Piombino, il secondo promesso a Luisa, figlia del Magnifico, che tuttavia morì prematuramente – cfr. Pieraccini 1924-25, 3 voll., I, pp. 345, 356-357.

21. *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite di Angelo Ambrogini Poliziano*, a cura di I. del Lungo, Firenze 1867, pp. 124-125.

22. *Prose volgari...* 1867, pp. 253-255.

23. A. Poliziano, *Silvae*, a cura di F. Bausi, Firenze 1996, p. 3.

24. In relazione proprio alla possibilità che Lorenzo di Pierfrancesco fosse considerato dal Magnifico quasi come un figlio è da notare che, per esempio, il 14 maggio 1481 il giovane fu accolto nella compagnia di Santo Spirito unitamente al figlio di Lorenzo, Piero: B. Wilson, *Music and Merchants. The Laudesi Companies of Republican Florence*, Oxford 1992, p. 134 n. 252.

25. F.H. Gombrich, *Botticelli's Mythologies: A Study in the Neo-Platonic Symbolism of his Circle, in Symbolic Images. Studies in the Art of the Renaissance*, London 1972 (1<sup>a</sup> ed. London 1942), p. 41.

26. Vasari, *La vita di Michelangelo...* 1962, I, 1568, p. 11; l'episodio è ricordato anche da Condivi 1553, ed. 1998, p. 13.

27. Su Alessandro Braccesi cfr. A. Perosa *ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1971, XIII, pp. 602-608; il Braccesi era stato in rapporti diretti con il padre di Lorenzo, Pierfrancesco, e con il cancelliere Bartolomeo Scala, strettamente legato all'entourage mediceo e su cui si veda C. Acidini Luchinat, *Di Bertoldo e d'altri artisti, in La casa del cancelliere. Documenti e studi sul palazzo di Bartolomeo Scala a Firenze*, a cura di A. Bellinazzi, Firenze 1998, pp. 91-103.

28. *Prose volgari...* 1867, p. 125.

29. A. D'Ancona, *Origine del teatro italiano*, Torino 1891, 4 voll., I, pp. 267-268, 380-381.

30. F. Cionacci, *Rime sacre del m.co Lorenzo de' Medici il vecchio, di madonna Lucrezia sua madre, e d'altri della stessa famiglia*, Firenze 1680, p. 77.

31. Poliziano, ed. 1996, p. 4.

32. A. Belluzzi, *Chiese a pianta centrale di Giuliano da Sangallo, in Lorenzo il Magnifico e il suo mondo* 1994, p. 389 n. 17.

33. Esiste un ricordo epistolare da cui è stato desunto che fosse lo stesso Lorenzo di Pierfrancesco a fondare nel tardo Quattrocento la manifattura ceramica di Cafaggiolo: cfr. G. Guasti, *Di Cafaggiolo e d'altre fabbriche di ceramica in Toscana*, Firenze 1902, pp. 64-65.

34. Su tale produzione si confronta, in modo riassuntivo, R. Lightbown, *Sandro Botticelli*, London 1978, 2 voll., I, pp. 69-99, 147-151; II, pp. 51-53, 57-60, 64-65, e inoltre M. Cali, *La "Calunnia" del Botticelli e il Savonarola*, in "Arte Documento", 3, 1989, pp. 88-99. Riguardo al "Dante in cartapeccora [...] il che fu cosa meravigliosa tenuto" si veda *Il Codice Magliabechiano* 1892, p. 105.

35. Riassuntivamente si veda Cali 1989, pp. 88-99.

36. E. Wind, *Pagan Mysteries in the Renaissance*, London 1968 (1<sup>a</sup> ed. London 1953), pp. 265-269; e successivamente J. Cox-Rearick, *Dynasty and Destiny in Medici Art. Pontormo, Leo X, and the Two Cosimo*, Princeton 1984, pp. 77-78.

37. A. Forlani Tempesti - E. Capretti, *Piero di Cosimo*, Firenze 1996, pp. 100-101.

38. J. Nelson, scheda n. 28, in *Il giardino di San Marco...* 1992, p. 132.

39. *Ibid.*

40. Sulla posizione politica di Lorenzo di Pierfrancesco, e di suo fratello Giovanni, nei confronti di Piero si veda riassuntivamente Pieraccini 1924-25, 3 voll., I, pp. 345-346, 353-355.

41. Secondo gli estensori del catalogo *Il giardino di San Marco* l'attività non si concluse con la morte di Lorenzo, ma proseguì anche sotto il patrocinio di Piero (*Il giardino di San Marco...* 1992, pp. 102-103, 109-111; 135-139); sul ruolo che il giardino continuò a svolgere anche sotto il figlio del Magnifico si veda Elam 1992, pp. 50-51, 57-58.

42. *Il giardino di San Marco...* 1992, pp. 102-103, 109-111; 135-139.

43. *Ibid.*, pp. 109-111.

44. Poggi 1906, p. 34 e soprattutto Elam, in *Il giardino di San Marco...* 1992, p. 169; Elam 1992, pp. 58, 73.

45. La *Calunnia* del Botticelli (Firenze, Galleria degli Uffizi) è stata posta in relazione allo scontro politico fra Lorenzo di Pierfrancesco e Piero di Lorenzo. Si è prospettato infatti che "il dipinto fosse stato commissionato da Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici nel 1494, nel momento in cui fu accusato da Piero di tramare intrighi con Ludovico Sforza e per questo fu cacciato da Firenze" (Cali 1989, p. 98).

gnifico<sup>38</sup>. Sebbene il confronto fra le due figure di giovani presenti nell'*Allegoria* ne evidenzia una somiglianza tale da "far pensare che esse siano lo stesso personaggio rappresentato due volte", tuttavia è stato asserito che "questo espediente narrativo viene di rado impiegato alla fine del Quattrocento"<sup>39</sup>: certo è che se le due figure rappresentassero veramente lo stesso personaggio, accettando l'interpretazione che mette in relazione la tavola al contrasto sorto dopo la morte del Magnifico fra Piero di Lorenzo e Lorenzo di Pierfrancesco, si potrebbe forse ipotizzare la rappresentazione di due momenti distinti nella vita di quest'ultimo. Così il giovane in piedi che il serpente avvinghia alle caviglie potrebbe essere *Laurentius minor* che si rivolge, in modo aperto e leale, al personaggio anziano seduto sotto la pianta di lauro (esplicito riferimento al Magnifico); la caduta dello stesso giovane rappresentato in primo piano, il serpente che gli esce dal petto e la frase esplicativa "NULLA DETERIOR PESTIS QUAM FAMILIARIS INIMICUS" potrebbero testimoniare e condannare il tradimento da parte di Lorenzo di Pierfrancesco del suo antico e profondo legame con Lorenzo vecchio, tradimento manifestato nella sua contrapposizione politica al figlio Piero<sup>40</sup>. Il vincolo quasi filiale – anche così drammaticamente esplicitato – e la condivisione di un clima culturale fra Lorenzo e Lorenzo di Pierfrancesco consentiranno a quest'ultimo, nel tempo dello sconvolgimento politico della seconda metà degli anni novanta del Quattrocento, di sostituirgli per un breve periodo nella protezione del giovane Michelangelo.

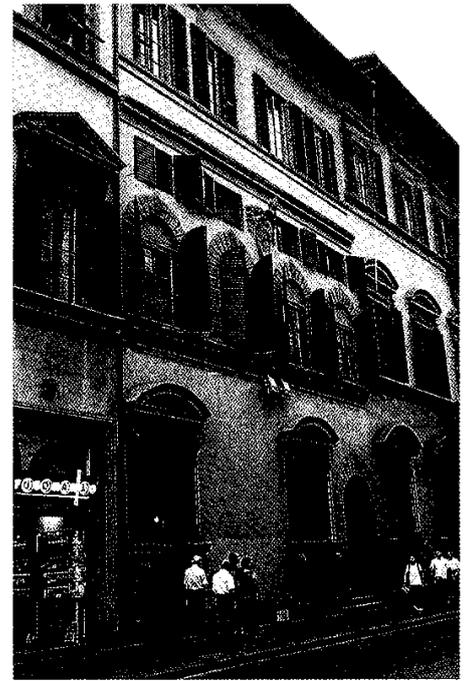
Alla morte del Magnifico, l'8 aprile 1492, il figlio maggiore Piero gli successe nella cura degli interessi della famiglia e in quelli, ugualmente delicati, della cosa pubblica. Durante i due anni in cui egli godé del ruolo che era stato di suo padre non sappiamo se il giardino in piazza San Marco, rimanendo un punto di raccolta dei materiali di pregio giunti nelle collezioni medicee, venisse meno al suo ipotizzato intento formativo. La ricostruzione delle vicende di quella proprietà, fino e oltre la morte di Lorenzo, ha accertato come essa fosse restata un cardine strategico dei possedimenti della famiglia non mutando la sua originaria destinazione di luogo di conservazione<sup>41</sup>. È dunque legittimo presumere che in essa si continuasse, non solo a mantenere le collezioni di sculture, ma anche ad accrescerle e, sempre secondo il disegno laurenziano, ad accogliere gli artisti, forse proprio coloro che vi erano stati precedentemente educati, e soprattutto Michelangelo<sup>42</sup>. Infatti in una lettera dell'ottobre del 1494 ser Amadeo, un giovane chierico, scrivendo a suo fratello lo scultore Adriano Fiorentino identifica ancora il Buonarroti come "ischultore dal giardino": tale testimonianza ha il duplice valore di confermare sia dell'attività non solo conservativa all'interno dell'orto, sia della continuazione della funzione svolta anche sotto Piero de' Medici, la cui importanza quale collezionista e protettore delle arti sta acquistando sempre di più contorni netti<sup>43</sup>. Tuttavia, come suggerisce anche la lettera citata, la situazione politica stava precipitando per il figlio del Magnifico e proprio il ricordo di ser Amadeo costituisce il *terminus ante quem* per la partenza di Michelangelo da Firenze che precede di pochi giorni la cacciata dei Medici, e della sua famiglia, dalla città, e la successiva dispersione delle collezioni medicee (si veda, in questo catalogo, *Cronologia ragionata*)<sup>44</sup>. Già qualche mese prima, nel maggio, l'atteggiamento di opposizione alla politica di Piero aveva costretto al "confine" Lorenzo di Pierfrancesco e suo fratello Giovanni<sup>45</sup>, che solo dopo la cacciata dei figli del Magnifico, nel novembre del 1494, poterono rientrare in patria assumendo – in senso politico – il cognome di Popolani: essi essendo "stati nimici particolari di Piero" poterono godere di un certo apprezzamento da parte dell'opinione pubblica fiorentina, apprezzamento che si esplicò per Lorenzo nella partecipazione alla difficile gestione della politica estera della

Repubblica<sup>46</sup>. Quando Michelangelo proveniente da Bologna ritornò a Firenze – fra la fine del 1495 e il gennaio del 1496 – Lorenzo il Popolano che in quel momento era “in favore dell’universale”<sup>47</sup> poteva, riallacciando con lui gli antichi legami, favorirlo, non solo commissionandogli un *San Giovannino*, oggi perduto<sup>48</sup>, ma anche sostenerne, attraverso lettere di introduzione, il viaggio a Roma che il giovane Buonarroti intraprese nell’estate del 1496 (ma si veda anche in questo catalogo, il saggio *Michelangelo a Roma*). Non solo. La protezione che in questi pochi mesi Lorenzo dovette riversare su Michelangelo sembrerebbe manifestarsi proprio nel consiglio di abbandonare Firenze. Secondo il Vasari, infatti, Lorenzo di Pierfrancesco, lodando un *Cupido dormiente* eseguito da Michelangelo in questo torno di tempo, gli suggerì di renderlo antico e di mandarlo a Roma. Oltre alla prospettiva di maggiori occasioni per il giovane scultore nell’Urbe, c’era forse anche il riconoscimento da parte del Popolano di una situazione politica fiorentina sempre più difficile<sup>49</sup>, e probabilmente senza futuro per l’artista. Mentre Lorenzo di Pierfrancesco – contemporaneamente a suo fratello Giovanni trasferitosi nella Romagna – si allontanava dalla città riparando per qualche tempo nelle Fiandre<sup>50</sup>, Michelangelo il 25 giugno 1496 giungeva a Roma<sup>51</sup>.

Nella vicenda del *Cupido dormiente* che prepara questo primo soggiorno romano del Buonarroti si inserisce tuttavia un altro personaggio fiorentino vicino a Lorenzo di Pierfrancesco e che aveva frequentato presumibilmente fin dalla giovinezza la famiglia Medici: Baldassarre del Milanese. Questi, che Giorgio Vasari ricorda in entrambe le edizioni delle *Vite* implicato nella vicenda del *Cupido dormiente*, sarebbe riuscito a vendere a Roma, come antica, l’opera che, abbiamo visto, Michelangelo eseguì a Firenze presumibilmente nei mesi in cui si trovò sotto la protezione di Lorenzo il Popolano. La figura del Milanese, mai indagata sistematicamente dalla storiografia artistica, che ha sovente considerato il personaggio alla stregua di un qualsiasi malfattore o di un “antiquario” privo di scrupoli, risulta invero assai singolare e di un certo interesse fra coloro che, a vario titolo, patrocinarono l’affermazione del giovane Buonarroti a Roma<sup>52</sup>.

Discendente da una famiglia di origine pratese<sup>53</sup>, Baldassarre, più giovane di un anno di Lorenzo di Pierfrancesco, era nato a Firenze nel 1464<sup>54</sup>. Come si evince ancora per il primissimo Quattrocento, il suo bisnonno, Luigi di Ricovero del Milanese, dedito al prestito di denaro e al commercio e in rapporti con compagnie romane<sup>55</sup>, era assestato in territorio pratese. Tuttavia la portata al Catasto del 1427 evidenzia come un progressivo trasferimento da Prato a Firenze della famiglia, composta in quel momento da Baldassarre (seniore), nonno del nostro, e da sua madre Nanna, fosse favorito dall’appartenenza di quest’ultima a una casata fiorentina di un qualche credito<sup>56</sup>: fra i molti beni di Nanna viene ricordata una casa che ella “tiene appigione” “da Ruberto del Mancino” in via Larga (attuale via Cavour), che venne acquistata da suo figlio prima del 1451<sup>57</sup> e che passò in successione all’erede dei beni di famiglia, Giovambattista, padre di Baldassarre (iunior)<sup>58</sup>. Dal Catasto del 1451 apprendiamo che Giovambattista in minore età, e le sue due sorelle Marietta ed Usanna (sic) non risiedevano in città, ma presso il ramo pratese della famiglia<sup>59</sup>, tuttavia nel Catasto del 1457 il padre di Baldassarre, ricordando la casa in via Larga sempre di sua proprietà ma affittata ad Antonio di Lorenzo Buondelmonti, dichiara di rivolerla alla scadenza del contratto con quest’ultimo, il 31 di ottobre 1458, “per mio abitare che voglio tornare in chasa mia”<sup>60</sup>.

L’interesse del palazzo fiorentino dei del Milanese non è marginale nella nostra vicenda: ubicato appunto “nel popolo di Santa Maria del Fiore e nella Via Largha”<sup>61</sup>, nel quartiere di San Giovanni e gonfalone del Drago, esso, riconoscibile ancora oggi per lo



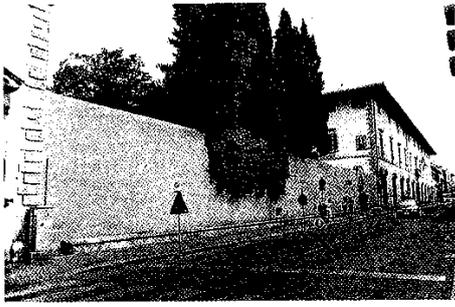
3, 4. Firenze, palazzo e stemma della famiglia del Milanese.

46. Per queste notizie si veda Pieraccini 1924-25, 3 voll., I, p. 353.

47. J. Pitti, *Istoria fiorentina*, in “Archivio Storico Italiano”, I, 1842, p. 38.

48. Vasari, *La vita di Michelangelo...* 1962, I, 1568 p. 15.

49. Come si evidenzia dalla ricostruzione di Donald Weinstein, nella tarda primavera del 1496 la situazione politica ardeva fortemente al Savonarola, infatti “la signoria eletta nel maggio era fortemente savonaroliana” (*Savonarola and Florence. Prophecy and Patriotism in the Renaissance*, Princeton 1970, ed. ital. *Savonarola e Firenze. Profezia e patriottismo nel Rinascimento*, Bologna 1976, pp 298-299); sebbene almeno inizialmente l’atteggiamento di Lorenzo di Pierfrancesco dovette essere di simpatia per il domenicano, “in seguito, come avvenne per gran parte degli



5. Area corrispondente all'antico giardino di San Marco.

ottimati, potrebbe essersi convertito ad un sentimento antisavonaroliano" (sentimento che fu di suo fratello Giovanni) (Cali 1989, p. 97).

50. Il padre di Lorenzo, Pierfrancesco, aveva fondato nel 1455 insieme a Piero e Giovanni di Cosimo de' Medici, Gierozzo di Jacopo de' Pigi e Angniolo di Jacopo Tani una società per la filiale del Banco a Bruges (R. De Roover, *The Rise and Decline of the Medici Bank (1397-1494)*, Cambridge (Mass.) 1963, ed. ital. *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970, pp. 551-555). Lorenzo di Pierfrancesco soggiornò sicuramente nel nord Europa per qualche tempo, mentre, "nel maggio del 1499 si diceva che nemici politici quali Guidantonio Vespucci e Bernardo Rucellai da un lato e Paolantonio Soderini e Gianbattista Ridolfi dall'altro stessero discutendo l'opportunità di mettere in comune le forze sotto la guida di Lorenzo di Pierfrancesco Popolani per spartirsi il controllo del governo" (Weinstein 1970, ed. ital. 1976, p. 349). Per i rapporti fra i Vespucci e Lorenzo di Pierfrancesco si veda riassuntivamente Cali, 1989, pp. 88-99. È da notare come Amerigo Vespucci indirizzasse a Lorenzo di Pierfrancesco la lettera sul viaggio di Vasco de Gama nelle Indie Orientali, già ricordata in L.A. Ferrai, *Lorenzino de' Medici e la società cortigiana del Cinquecento*, Milano 1891, p. 5 n. 1.

51. La data dell'arrivo di Michelangelo a Roma si recupera dalla lettera inviata da questi a Lorenzo il Popolano (vedi *Cronologia ragionata*), e scritta il 2 luglio 1496 (*Il carteggio di Michelangelo 1965-83*, 5 voll., I, 1965, pp. 1-2).

52. Secondo Alessandra Civai, che ha studiato in modo indiretto il palazzo del Milanese e in modo meno superficiale, rispetto ad altre pubblicazioni, la famiglia, ne parla come, di un lestofante (A. Civai, *Palazzo Capponi Covoni in Firenze*, Firenze 1993, p. 20).

53. Sulla famiglia si veda riassuntivamente E. Fiumi, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze 1968, pp. 433-435.

54. Primo dei cinque figli – dopo di lui: Luigi, Ricciardo, Raffaello e Ridolfo – nati dall'unione fra Giovambattista di Baldassarre e monna Angelica, Baldassarre era nato a Firenze il 19 settembre 1464 (ASF, Tratte 80, cc. 177, 204, 218).

55. Come si evince dalla portata al Catasto del 1427 il padre di Baldassarre seniore (nonno del nostro), Luigi – morto nel 1414 e ricordato come "segretario e consigliere di papa Giovanni XXIII" (D. Marzi, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano 1910, p. 159, e inoltre Fiumi 1968, p. 434) –, svolgeva sicuramente attività inerenti il prestito di denaro e il commercio da cui gli derivava un'ingente ricchezza (ASF, Catasto 79, cc. 147v-149v).

56. Il nonno di Baldassarre, Baldassarre (seniore) di Luigi di Ricovero, appare come "civis" fiorentino nel Catasto del 1427, nel quartiere di San Giovanni, gonfalone del

stemma familiare (figg. n. 3,4; attuale n. 6 di via Cavour), si situa proprio davanti a palazzo Medici – che al momento del trasferimento definitivo del Milanese a Firenze era da poco edificato<sup>62</sup> – e in prossimità delle case di Pierfrancesco de' Medici, padre di Lorenzo il Popolano<sup>63</sup>. È altresì degno di nota che il padre di Baldassarre decidesse di risiedere stabilmente in città e nella casa prospiciente il palazzo di Cosimo il Vecchio e dei suoi nipoti in un momento politico assai delicato per i Medici, in cui il "pater patriae" si trovò ad "avere ancora una volta ragione dell'opposizione" interna<sup>64</sup>. Se è prematura una definizione di "patronato" da parte dei Medici sulla famiglia di Baldassarre, tuttavia era prassi usuale per una stirpe dominante, e soprattutto in momenti di difficoltà politiche, avere come vicine famiglie a loro fedeli<sup>65</sup>, soprattutto quando la casata in questione aveva assai facilitato già nel primissimo Quattrocento, attraverso il potente e ricco Luigi di Ricovero del Milanese, l'introduzione di Giovanni di Bicci de' Medici – padre di Cosimo il Vecchio – nell'ambiente curiale romano, creando le condizioni per il predominio del banco medico "all'interno della Camera Apostolica"<sup>66</sup>. Questi legami avranno reso possibile l'instaurarsi di quei rapporti che si radicarono nel tardo Quattrocento fra alcuni dei membri più giovani delle due famiglie: Lorenzo di Pierfrancesco, naturalmente, e Baldassarre e Ricciardo del Milanese, rapporti che avrebbero coinvolto anche il Buonarroto.

Lorenzo di Pierfrancesco e Baldassarre avevano molto in comune: non solo una generica appartenenza a uno stesso quartiere e la vicinanza delle abitazioni, ma la militanza nella medesima arte e lo svolgimento dello stesso mestiere. Come i loro genitori, anch'essi erano dediti ai commerci, e mentre questa attività per Lorenzo è testimoniata, fra l'altro, da un documento dei tardi anni ottanta del Quattrocento<sup>67</sup>, all'inizio dello stesso decennio il del Milanese, che si era iscritto all'arte del Cambio nel 1483, si trovava a Roma impiegato in attività commerciali per il ramo pratese della sua famiglia<sup>68</sup>. Non meraviglia tuttavia che la presumibile frequentazione dagli anni della loro giovinezza, ovvero dal tempo in cui Lorenzo di Pierfrancesco gravitava nell'entourage anche culturale del biscugino Lorenzo e in cui Michelangelo doveva essere impegnato nello studio presso le collezioni medicee, trovi testimonianza non solo nell'epistolario del Buonarroto stesso, ma anche nell'attività del fratello di Baldassarre, Ricciardo.

Nella lettera che Michelangelo inviò al Popolano da Roma il 2 luglio 1496 – recapitata presso Sandro Botticelli, che abbiamo visto in stretti rapporti con il Medici – e di cui siamo informati, fra le altre cose, dello sviluppo della questione legata alla vendita del *Cupido dormiente*, il Buonarroto ricorda il suo incontro con Baldassarre cui doveva consegnare una missiva di Lorenzo, che probabilmente cercava di intercedere per Michelangelo affinché il del Milanese restituisse la scultura all'artista<sup>69</sup>. Sapendo della loro consuetudine precedente, la frase che il Buonarroto ricorda pronunciata riguardo al Popolano da parte di Baldassarre che "emmolto si lamentò di voi, dicendo che avete sparato di lui" – oltre a introdurre una vicenda assai complessa per cui si rimanda al saggio *Michelangelo a Roma* – non sorprende: nelle parole franche e schiette del Milanese, infatti, la testimonianza di un rapporto che non doveva essere superficiale e comunque sufficientemente paritario. La medesima familiarità con cui Michelangelo parla dell'incontro e della discussione avuta con Baldassarre dimostra che lui stesso vi era in rapporti di confidenza: la frase "mi rispose molto aspramente" lo testimonia in modo inoppugnabile. Il legame fra questi personaggi dunque sembrerebbe avere come denominatore la comune frequentazione, a vario titolo, di quella medesima temperie politica e culturale – di certo quella laurenziana – che consentì loro di instaurare rapporti duraturi. Altre considerazioni lo attesterebbero: il fratello di Baldassarre del Milanese, Ricciardo, nato a Firen-

nel 1469<sup>71</sup>, è ricordato ancora alla metà del Settecento quale “letterato riguardevole”<sup>72</sup>: la sua produzione letteraria ancora ci sfugge, tuttavia non meraviglia che durante il papato di Leone X, figlio del Magnifico, egli rivestisse vari incarichi presso la curia romana quali quelli di “abbreviator de parco minori” e di “scriptor”, legati presumibilmente a una sua precisa preparazione culturale testimoniata fra l’altro dalla sua presenza nelle fila della compagnia della Concezione presso la chiesa romana di San Lorenzo in Damaso, nella quale sono testimoniati i più importanti umanisti del momento<sup>73</sup>, e non meraviglia che come molti di essi egli venga definito da fonti più tarde “familiare” di papa Leone<sup>74</sup>. Tuttavia forse proprio a riprova della sua antica consuetudine con l’ambiente culturale laurenziano in cui si dovette instaurare anche il rapporto con Michelangelo abbiamo un ricordo di quest’ultimo risalente al 1524. Scrivendo da Firenze a Giovan Francesco Fattucci a Roma il Buonarroti sottolinea come “ultimamente, per messere Ricciardo del Milanese vi mandai a dire che voi tornassi a ogni modo e lasciassi la mia faccenda”<sup>75</sup>.

Se ancora nel terzo decennio del Cinquecento perduravano i contatti fra Michelangelo e la famiglia del Milanese possiamo porci un ulteriore quesito: quando nell’ottobre del 1494 Michelangelo abbandonò Firenze alla volta di Bologna (il cui signore, Giovanni Bentivoglio, fece da prestanome ai Medici per riacquistare, fra l’altro, il giardino di piazza San Marco<sup>76</sup>) la scelta dello scultore di riparare in quella città poteva in qualche modo essere favorita anche dalla famiglia di Baldassarre? Il ricordato Luigi di Ricovero, bisnonno di questi, già dal primo Quattrocento, “fu con papa Giovanni 23 in una gran gratia e credito, sì che il papa guidò per le man sue tutti i fatti di Bologna”<sup>76</sup>; se, come appare probabile, i buoni uffici della famiglia in favore della città avevano lasciato qualche traccia nella memoria locale<sup>77</sup>, forse Michelangelo già in questa occasione, come successivamente, poté godere del sostegno di coloro che aveva conosciuto e frequentato all’ombra del lauro.

Drago, dove divide la portata con la madre Nanna di messer Baldo della Tosa (Tosinghi). Sebbene Baldassarre seniore dichiarò a quel momento di abitare in una casa con “torre nel popolo della Pieve” di Prato, nel cui contado detiene la più parte dei possedimenti terrieri, tuttavia dal documento si evince che i beni della madre sono a Firenze (ASF, Catasto 79, cc. 147v-149v).

57. Baldassarre seniore si sposò nel 1428 con Ginevra di Niccolò di Guccio de’ Nobili, tuttavia nel Catasto del 1451 risulta, come del resto la moglie, già morta (ASF, Catasto 716, parte prima, cc. 108-109).

58. Giovambattista era nato a Firenze il 18 ottobre 1441; aveva pertanto, al momento della portata del 1451, solo dieci anni (ASF, Tratte, 80, c. 194).

59. Essi avevano a quel momento moltissime botteghe e case a Firenze (ASF, Catasto 716, parte prima, cc. 108-109).

60. Dalla portata del 1457 si evince che in quel torno di tempo le molte case e botteghe in Firenze non erano più di loro proprietà, mentre erano stati incrementati i possedimenti in territorio pratese, fatto spiegabile con la loro dipendenza dal ramo pratese della famiglia (ASF, Catasto 826, cc. 97-98).

61. *Ibid.* La casa confinava “da primo via, secondo detto Ruberto, 1/3 Miche(le) Vai, 1/4 Chambino Chambini”. Sulla casa rimasta ai del Milanese fino al primo Seicento, al momento della estinzione della casata, si rimanda a Civai 1993, *passim*.

62. D. Carl, *La casa vecchia dei Medici e il suo giardino, in Il Palazzo Medici Riccardi...* 1990, pp. 38-43.

63. Shearman 1975, p. 16. Le case di Lorenzo di Pierfrancesco e di suo fratello Giovanni, che risiedevano nel gonfalone del Lion d’oro, si trovavano sullo stesso lato della via Larga su cui si affacciava il palazzo di Lorenzo il Magnifico.

64. S. Raveggi, *Il committente: i Medici nel Quattrocento, in Il Palazzo Medici Riccardi...* 1990, pp. 12-13.

65. Come si evince dalla portata del 1427, Luigi del Milanese era uno degli uomini più ricchi di Firenze (ASF, Catasto 79, cc. 147v-149v).

66. Civai 1993, p. 18, cui si rimanda per notizie più specifiche desunte da J. Salviati, *Cronica o memoriale (1398-1411)*, ed. cons. in *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze 1770-89, XVIII, 1784, pp. 175-361; B. Pitti, *Cronica (1412-1427ca.)* ed. cons. con note di G.B. Casotti, A.M. Salvini, S. Salvini, Firenze 1720 (ristampa Bologna 1902).

67. Pieraccini 1924-25, 3 voll., I, p. 354.

68. ASF, Manoscritti 542, Matricole de’ Mercatanti 1235, s.c. (7 dicembre 1483). Baldassarre si iscrive all’arte con i fratelli, godendo del “beneficium patris”, ossia dell’appartenenza del padre alla medesima arte.

69. *Il carteggio di Michelangelo* 1965-83, 5 voll., I, 1965, pp. 1-2.

70. ASF, Tratte 80, c. 218.

71. S. Salvini, *Catalogo cronologico de’ canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato nell’anno 1751*, in Firenze 1782, p. 79.

72. T. Frenz, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen 1986, pp. 438, 470, 475; sulla presenza della compagnia della Concezione S. Valtieri, *La basilica di San Lorenzo in Damaso nel palazzo della Cancelleria a Roma attraverso il suo archivio ritenuto scomparso*, Roma 1984, p. 68.

73. Salvini 1782, p. 79.

74. *Il carteggio di Michelangelo* 1965-83, 5 voll., III, 1973, p. 122.

75. Elam 1992, p. 165.

76. Civai 1993, p. 18 (vedi *supra* nota 66).

77. Non menziona tuttavia la famiglia del Milanese e i rapporti di questa con Bologna C. Ghirardacci, *Della Historia di Bologna* [seconda metà del secolo XVII], ed. a cura di A. Sorelli, Città di Castello 1932, 2 voll..